

Palermo, 2 Dicembre 1860

Bice carissima. – Avevo già preparato i bauli, avevo preso commiato dai miei nemici (amici non ne ho uno, per fortuna), mi ero fatto un sogno delizioso di compire il viaggio con Benedetto Cairoli, quando... quando a questi stupidi e bestiali Lafariniani¹ saltò in capo di stampare un bigliettino indirizzato a Sua Maestà e pieno di vili calunnie contro Mordini, il Ministero e me. Capisci che se Mordini e il Ministero dovevano partire perché non potevano fermarsi, a me invece che lo poteva era comandato di fermarmi – e rimasi! Sono finito, sfinito, sfinitissimo! Ti confesso che, se avessi creduto d'imbarcarmi per questa galera a Genova il 5 Maggio, mi sarei annegato. Bei conforti la patria ci dona! E per conforti i giornali di Piemonte e Lombardia ci piovono addosso accuse di ambiziosi e di traditori che l'è una delizia. Miserabili Tersiti che hanno il cuore di fango e la testa velenosa di un rettile. Il Re è qui da ieri acclamato, portato in spalla, venerato, adorato, ecc., ecc. È il solo galantuomo in una turba di bricconi e di cocodrilli. Povero diavolo! Mi fa compassione, quanto e più di noi. Se giungerà a far l'Italia, non sarà certo merito di coloro che gli stanno attorno.

– Riprendo dopo 24 ore. Mordini è partito col povero

Cairoli; quelli che hanno le gambe rotte partono prima di me che le ho sane. Forse è giustizia della Provvidenza per compensarli dei dolori sofferti. Intanto io, che credevo partire con loro, rimango ancora qui. Oh mio Dio! sono proprio agli estremi! Spero per altro di cavarmela per qualche giorno almeno. Avrò il tempo di venire a Milano? Oh spero di sí! fosse per 24 ore, ed ancora farei il viaggio per veder la mamma e voialtri. Qui si festeggia sempre. Al Pretorio e al Palazzo Reale gran lusso di polke e di seni scoperti. Io son rimasto l'ultima camicia rossa a Palermo: sarò guardato come un selvaggio, ma non me la caverò a tutti i costi. Ci dovrà metter le mani il conte Cavour o S. Ecc. il ministro Fanti². – Carlo mi scrive da Mola di Gaeta. È annoiatissimo dell'assedio principiato e attende una mia visita. Di Alessandro null'altro so se non che tre settimane fa si proponeva di valersi d'un permesso per far una corsa verso casa. È una grande esitanza fra noi se si debba aspettare o dare la dimissione. Per me propendo all'ultimo partito, e ne indovinerai la cagione: è piú spiccio. Il voltafaccia attuale di tutta questa genaglia mi stomaca; ne pronostico del male poiché la servilità non dà speranza di eroismo e neppure di costanza. Per un tarì daranno un calcio a questi come per un salario diedero la pedata a quelli. E tu ove sei? ancora a Bellagio? a Milano? oh quanto l'avrei goduta un po' di campagna con voi! Invece mi toccò stare in assedio come Francesco II a Gaeta. Prima di passare ad altre volate spero ed ho bisogno di un momento di riposo. Sono affranto come una bestia da soma troppo carica...